

# Interstizio

Continua il nostro viaggio dentro le parole. Cerchiamo parole per riflettere sulla quotidianità, per formulare meglio problemi e confronti, per suggerire idee e aprire prospettive.

Mettiamo a fuoco questa volta la parola *interstizio*, che si rivela di una ricchezza e polivalenza sorprendente. Il termine deriva dal latino *interstitium*, che ha corrispondenti in tutte le lingue romanze oltre che in inglese, e allude a ciò che “sta fra”, in mezzo: esperienze, fenomeni, situazioni, oggetti, elementi che come si dice in inglese sono *in-between* e in francese *entre-deux*. L'interstizio evoca quindi in prima istanza una dimensione spaziale, vale a dire lo spazio che separa due corpi o due parti di uno stesso corpo: in un'ottica socio-antropologica, o di scienze umane, sono in gioco qui fenomeni legati allo spostamento nel territorio come il viaggio e il passaggio. Un significato ulteriore del termine è quello che coinvolge il tempo, in particolare l'intervallo di tempo tra due fatti o comportamenti: la poesia di Lorca citata in esergo<sup>1</sup> esprime con toni surrealistici l'aspirazione vitale ad un intervallo silenzioso, come una sorta di sospensione del tempo quotidiano che interrompa il dominio delle ore, definite “i dodici fluttuanti numeri neri” che si contrappongono al bianco del silenzio. In chiave di scienze sociali e umane, le esperienze interstiziali che si possono citare al riguardo sono, oltre al silenzio come astensione da flussi inces-

Gianni Gasparini

santi di comunicazione verbale o sonora, l'attesa e la sosta.

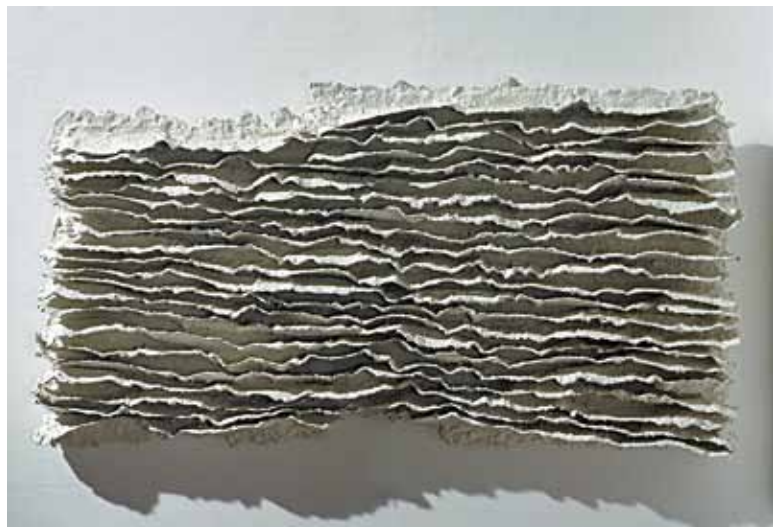
Ma gli interstizi si prestano a ben altre illustrazioni: essi ci parlano anche di fenomeni che rappresentano l'eccezione rispetto alla regola, la periferia invece del centro, le esperienze al margine o di nicchia confrontate al *mainstream*. In questa ottica si presta ad essere analizzato un fenomeno complesso e significativo come il dono con le sue logiche rispetto a quelle del mercato e del welfare. “Interstiziali” in questo senso si possono considerare allora non solo le esperienze di soggetti marginali ma quelle che riguardano fenomeni che non sono considerati centrali in una data società.

Una calzante applicazione di questa marginalità-interstizialità, che prevede un rovesciamento tra centro e periferia, è offerta da

*Mi sono seduto  
in un interstizio del tempo.  
Era un ristagno  
di silenzio, di un bianco silenzio,  
anello formidabile  
dove gli astri cozzavano  
con i dodici fluttuanti  
numeri neri.*

*(Federico García Lorca)*

una delle cinquantacinque *Città invisibili* di Italo Calvino, quella di Cecilia<sup>2</sup>. Nell'incontro che qui ha luogo tra un capraio e un cittadino risulta chiaro che ciò che per il primo è centrale diventa al contrario periferico (marginale, interstiziale) per il secondo, in una specularità tra città e campagna che si riflette sulla nominazione delle cose. Il capraio infatti, con grande sorpresa e scandalo del cittadino, non ricorda neppure il nome di quella che è definita dal suo inter-



## Interstizio

L'interesse del termine **interstizio**, specialmente quando si riesce a usarlo come uno strumento concettuale nelle scienze sociali, è quello di fornire un supplemento di senso all'esplorazione dei fenomeni.

locutore l'illustre città di Cecilia, mentre conosce perfettamente e nomina quei luoghi di verde e di pascolo posti nei margini urbani che agli occhi del cittadino sono indistinguibili, non hanno importanza e non posseggono un nome specifico. Il capraio, che si dichiara ignorante davanti al cittadino, in realtà ha il merito di insegnargli il valore dei margini e degli interstizi, nel momento stesso in cui lo invita a rivedere le proprie categorie consolidate e gli impartisce una lezione di umiltà, dalla quale la centralità della città esce ridimensionata.

E, ancora, gli interstizi ci aprono spiragli e finestre nei riguardi di tutta una serie di mondi o universi

a parte che sono in realtà sempre più intrecciati e compresenti con il mondo cosiddetto normale e della vita chiamata seria. Penso al giocare, al sognare e fantasticare, al ridere e all'umorismo, al raccontare e allo scrivere, al teatro, al fare esperienze d'arte. Si tratta di "universi paralleli" che pur avendo un proprio senso specifico restano marginali-interstiziali nel quadro delle esperienze di vita degli interessati, a meno che questi ultimi ne abbiano fatto un interesse professionale o lavorativo centrale, come nel caso dell'attore, dello scrittore, dell'artista.

Se mi è consentito citare la mia personale esperienza di ricercatore nelle scienze sociali, vorrei dire che da vent'anni non smetto di stupirmi della ricchezza di campi, aree e prospettive che la parola in questione – *interstizio*, *interstizi* – apre, quando lo si applichi alla quotidianità: si tratta di un termine che può diventare un vero e proprio concetto, uno strumento analitico da usare nelle analisi di sociologia e antropologia culturale. Ricapitolando, credo si possa parlare di tre livelli di interstizi. Anzitutto, si possono scoprire "interstizi della vita quotidiana" in fenomeni che sono tipicamente intermedi tra altri, come si è accennato: tra questi l'aspettare, il sostare, il viaggiare nelle sue componenti di parten-

za-transito-arrivo, il camminare, il telefonare (oggi specialmente con il cellulare-smartphone, che amplia enormemente le funzioni della comunicazione telefonica orale), il corrispondere anche via e-mail, l'anticipare e il progettare, il tacere. In secondo luogo, vi sono fenomeni che richiamano l'interstizialità come marginalità: si è appena citato il donare nelle sue molteplici forme, ma anche il sorprendere/lasciarsi sorprendere, lo sbagliare, il trasgredire, il vivere da soggetti marginali nelle nostre società. In terzo luogo, poi, vi è tutta una gamma di mondi o universi paralleli che possono essere analizzati e studiati: oltre a quelli richiamati (gioco, sogno, umorismo, scrittura, teatro, arte), vanno ricordati anche la menzogna, il mondo infantile con il suo linguaggio e le sue credenze, il "vivere in altri mondi" (dalla realtà virtuale alla follia e alle allucinazioni), il pregare come gesto marginale che stabilisce collegamenti tra l'esperienza umana e l'Altro<sup>3</sup>.

L'interesse del termine *interstizio*, specialmente quando si riesce a usarlo come uno strumento concettuale nelle scienze sociali, è quello di fornire un supplemento di senso all'esplorazione dei fenomeni. Questo avviene soprattutto nel senso di cogliere significati nuovi della realtà che sono *in fieri*, che stanno nascendo cioè in certe situazioni sociali e umane, dal basso: spesso questi processi hanno a che vedere con l'affermazione del valore della qualità della vita, che sta conquistando un crescente consenso nelle nostre società.

Lo schema offerto dagli interstizi della vita quotidiana può persino gettare nuova luce su un racconto, come ad esempio un classico qual è il *Piccolo principe*. Se rileggiamo il punto centrale del capolavoro di Saint-Exupéry – un classico non solo per il pubblico giovanile ma per tutti –, ci accor-

GESTI  
QUOTIDIANI

17

**COLTIVARE**

valori,  
generare consapevolezza,  
cultura,  
professionalità.



giamo che nell'incontro che viene descritto nel cap. XXI tra il protagonista e la volpe, che è a tutti gli effetti il maestro del Piccolo principe, vengono in evidenza una serie di fenomeni interstiziali senza dei quali l'incontro stesso non avrebbe potuto svolgersi.

Si tratta del viaggio, elemento di sfondo della narrazione: un viaggio da un minuscolo asteroide alla terra, esperienza di attraversamento degli spazi siderali alla ricerca degli uomini e dell'amizizia, ma anche viaggio iniziatico che il protagonista intraprende per conseguire la saggezza. L'attesa è il secondo, essenziale ingrediente interstiziale dell'incontro tra il Piccolo principe e la volpe; è l'attesa trepidante di chi aspetta col batticuore che arrivi l'ora di un appuntamento amoroso, come fa capire la volpe: "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi...". Il silenzio, già accennato come interstizio della vita quotidiana nei nostri sistemi governati da flussi incessanti di comunicazione, è un terzo elemento cruciale dell'incontro: esso viene esplicitamente evocato dalla volpe come mezzo per "l'addomesticamento" reciproco, ciò che richiede pazienza e gradualità: "In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono fonte di malintesi". Completano la scena, o meglio una sua lettura in chiave di interstizi, la sorpresa e il dono: la prima, pur non essendo esplicitamente nominata, è presente nella prefigurazione e nell'attesa dell'incontro, la cui realizzazione costituirà una lieta sorpresa rinnovata ad ogni nuovo incontro; il secondo, il dono, è rappresentato anzitutto dall'addomesticarsi reciproco tra i due

interlocutori che richiede anzitutto l'offerta del proprio tempo. E c'è il dono ultimo, quello che la volpe non svela subito al suo interlocutore: "Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto". Si tratta del segreto che l'essenziale è invisibile agli occhi: qui è racchiuso un valore trascurato dagli uomini che il Piccolo principe non dovrà più dimenticare.

Un ulteriore motivo di interesse che si aggiunge a quanto già detto è rappresentato da una certa affinità tra gli interstizi e le "piccole cose", quella realtà dimessa della vita quotidiana che allude ai grandi valori. Simone Weil, in un frammento folgorante dei suoi *Quaderni*, ce ne parla quando ci invita a

*Considerare sempre le piccole cose come una prefigurazione delle grandi; si evita così sia la negligenza sia la pignoleria.<sup>4</sup>*

L'occuparsi delle piccole cose è considerato dalla filosofa francese come "la virtù dei bravi operai", quella che spesso ci fa difetto. C'è dunque un legame tra piccolo e grande che è analogo a quello che possiamo osservare quando ci imbattiamo nelle esperienze interstiziali: apparentemente banali e poco significative, in realtà allusive a valori di fondo, come quelli della libertà di espressione, della qualità della vita, dell'innovazione nell'interpretazione e nella pratica della vita sociale, della nascita di nuovi movimenti. Chi ha attenzione agli interstizi assomiglia all'uomo *meteorios* di cui parlava con ammirazione molti secoli fa

il filosofo Filone di Alessandria: si tratta di colui che stando sul crinale, in bilico tra opposti versanti, riesce ad avere una particolare acuità visiva.

E per concludere c'è un altro aspetto, un'apertura molto significativa a cui ci invita l'attenzione agli interstizi: si tratta della distanza che nelle dinamiche interpersonali intime intercorre tra due persone, come un vuoto o un diaframma necessario tra due pieni affinché possa esercitarsi la libertà e la discrezionalità reciproca della relazione profonda. Lo esprime magistralmente il poeta libanese Khalil Gibran nel *Profeta*, quando afferma che l'amore degli sposi e degli amanti non deve essere fusionale ma tale da comportare un elemento di distanziamento, e cioè un interstizio:

*Vi sia tra le rive delle vostre anime un moto di mare. Riempitevi a vicenda le coppe, ma non bevete da una coppa sola. ... Cantate e danzate insieme e siate giocondi, ma ognuno di voi sia solo,*

*Come sole sono le corde del liuto, sebbene vibrino di una musica uguale.<sup>5</sup>*

L'interstizio assurge qui, significativamente, a fattore decisivo nell'esercizio della libertà di espressione legata ai sentimenti più profondi di ogni persona.

*Era un ristagno di silenzio, di un bianco silenzio, anello formidabile dove gli astri cozzavano con i dodici fluttuanti numeri neri.*  
(Federico García Lorca)

1) Tratta dalla suite "La selva degli orologi", *Poesie*, Rizzoli, 1994, vol. II.

2) Italo Calvino, *Città invisibili*, Einaudi, 1972.

3) Rinvio specialmente a PLINT – *Il Piccolo Libro degli Interstizi* (Ed. Riuniti, 2005) e a *Interstizi e universi paralleli* (Apogeo, 2007).

4) Simone Weil, *Quaderni*, Adelphi, 1982, I, p. 377.

5) Kahlil Gibran, *Il profeta*, Guanda, 1976, p. 15.